

Vincenzo Luca Lo Re

Università degli Studi di Catania

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

**Abstract**

*How do urban transformations shake people's daily lives? The answer to this question requires an analysis of the interdependencies between urban expansion and contraction. As Lefebvre's thesis on the 'implosion-explosion' process highlights the recursive links between capitalist forms of accumulation and broader spatial transformations, this article examines transformations through social practices, seeking to understand how individuals and social groups interpret processes of social and spatial change. The ethnography in the context of the old city of Taranto, focusing on the relationship between abandonment and spatial reclamation, has highlighted the social forces and interests that move in opposite and interactive ways. Abandonment and physical degradation make access to spaces critical and threaten the housing continuity of those marginalised by the city's industrial modernisation. The recovery of spaces reveals its nature as an action and a social issue concerning the ability to give continuity to housing processes and maintain social relations. By recovering the spaces of an abandoned church, the inhabitants of the Old City find themselves challenging both abandonment and forms of urban development, tracing specific buildings and streets forces of social connection.*

**Keywords:** *Urban Transformation; Shrinkage; Recovery; Spatial cleansing; Social Reproduction.*

*Le trasformazioni a chi si rivolgono?*

La chiesa “Concattedrale” della città di Taranto, inaugurata nel 1970 e progettata dall’architetto Gio Ponti, rappresenta una struttura paradigmatica dei processi di trasformazione urbana, rispondendo all’esigenza di creare un centro religioso vicino al nuovo asse di espansione della città. La Concattedrale diventò dall’inizio degli anni Settanta del Novecento la rappresentazione anche religiosa di un nuovo centro rifondato attraverso il progresso industriale e diverso da quello storico. Per la commemorazione dei 50 anni della Concattedrale (1970-2020), negli spazi del museo diocesano l’arcivescovo in collaborazione con il MIBAC<sup>1</sup> organizzarono una mostra dal titolo “Gio Ponti e la Concattedrale di Taranto 1970-2020. Il sogno di una città, il sogno dei suoi cittadini e il sogno di Guglielmo e di Giovanni”. La mostra ha offerto l’occasione per presentare e ragionare sugli attuali progetti di trasformazione della città di Taranto collegati alla transizione da città industriale a città della cultura che le istituzioni hanno progettato.

In occasione della mostra, Angelo, animatore culturale dell’associazione Le Sciaje<sup>2</sup> e attivista nel contesto della Città vecchia, decide di condurmi ad osservare la parte esterna della Concattedrale. Accostando la sua auto in prossimità della chiesa illuminata, espone il suo punto di vista sulla relazione tra le grandi trasformazioni della transizione di Taranto e la realtà

---

<sup>1</sup> Ministero Beni e Attività Culturali in Italia.

<sup>2</sup> Il Centro di documentazione e ricerca Le Sciaje nasce da un percorso di ricerca e aggregazione sociale nel periodo 2008-2012 istituito che ha permesso il recupero e la tutela del patrimonio della civiltà della pesca e delle storie di vita nella Città vecchia di Taranto. Il nome ricorda le forme di organizzazione e suddivisione delle acque del Mar Piccolo per la mitilicoltura.

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

delle persone che abitano la città: «Le trasformazioni per chi sono e a chi sono diretti i cambiamenti e i miglioramenti?» Secondo Angelo che osserva la Concattedrale illuminata, l'immagine di Taranto continua ad essere quella di una perenne transizione. Le persone non riescono ad interpretare quello che sta accadendo, in quanto il linguaggio utilizzato dai progettisti della transizione sembra fatto per non essere compreso.

In che modo la vita di tutti i giorni viene scossa dai lavori di recupero degli spazi abbandonati? L'attenzione ai grandi progetti e ai grandi cantieri, piuttosto che raccontare la centralità della Città vecchia nel dibattito sul cambiamento urbano di Taranto, rappresentano la spia dei problemi (Angelo, marzo 2021).

La ricerca etnografica<sup>3</sup> ha inteso comprendere come i contesti spaziali attraversati da un processo di omogenizzazione politico e spaziale prodotto dalle politiche urbane dell'industrializzazione e della transizione urbana, siano contestualmente interessati dalla proliferazione di esperienze contraddittorie e dinamiche, che invece ci danno la possibilità di scoprire gli elementi di diversità e le conoscenze situate (Tsing, Mathews, Bubandt 2019). In quanto prodotto materiale, lo spazio è strutturato e i processi sociali che vi si riferiscono esprimono i determinismi di ogni tipo e periodo dell'organizzazione sociale (Castells 1974: 147). Le città le cui economie erano dominate da vecchi settori industriali registrano

---

<sup>3</sup> Questo articolo si basa sull'analisi dei dati raccolti nel corso del lavoro etnografico condotto tra il 2019 e il 2021 nel contesto della Città vecchia di Taranto. La ricerca è stata condotta attraverso attività di osservazione partecipante, interviste qualitative e analisi documentale.

un rapido aumento della disoccupazione, l'emergere di distese di terreni abbandonati e l'emigrazione dei residenti. La rigenerazione urbana trasforma l'intero tessuto urbano, incluso il tessuto storico, in una potenziale fonte di valorizzazione e investimento (Harvey 2010). Nonostante il modello neoliberale di governo conservi il suo potere esplicativo nel rappresentare il rapporto tra le trasformazioni fisiche, le narrazioni del recupero e l'ampliarsi delle diseguaglianze in ambito urbano, questo non è sufficiente nella descrizione delle specificità dei popoli e delle rispettive formazioni culturali. Un'attenzione specifica ai processi di scarto e di riuso dello spazio si fonda sulla possibilità di rivolgere lo sguardo alle forme di contestazione, riproduzione e resistenza che nelle azioni di recupero degli spazi si manifestano. Low (2017) ha proposto un processo dialogico composto dalla produzione sociale dello spazio e dalla sua costruzione sociale per spiegare come la cultura sia spazializzata. La costruzione sociale dello spazio è la trasformazione sociale e funzionale dello spazio - attraverso gli scambi sociali delle persone, i ricordi, le immagini e l'uso quotidiano dell'ambiente materiale - in scene e azioni che trasmettono un significato simbolico.

L'analisi delle trasformazioni nella Città vecchia di Taranto delle pratiche sociali legate al riuso degli spazi si inserisce in un quadro definito da azioni istituzionali e di politiche pubbliche, da attività sociali e culturali promosse da associazioni, da comitati e dagli abitanti. Una situazione sociale che rivela il sistema di relazioni sottostante tra la struttura sociale della comunità e le parti della struttura sociale, l'ambiente fisico, e la vita dei membri della comunità» (Gluckman 2019).

Le politiche di pianificazione urbana offrono scenari di transizione e riconversione dello spazio che mostrano le

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

contraddizioni e i fallimenti di una visione dell'inevitabilità della transizione (McDermott Hughes 2017) da cui non si riesce a liberarsi. La ricorsività delle progettazioni e degli interventi trasformativi rappresentano la città di Taranto come luogo simbolo della transizione, nonostante la materialità dello spazio fisico sia piuttosto interessata dai crolli, dai problemi abitativi, dall'erosione dei servizi e dai problemi di sussistenza. Come analizzato da Benadusi (2018) la contraddizione tra industria e territorio è stata analizzata soprattutto rispetto ai temi che riguardano i conflitti ambientali e la crisi dei modelli di sviluppo, come per esempio quello legato ai poli industriali nelle regioni del Sud Italia. La centralità dello spazio urbano nella transizione energetica ed economica è rappresentata come un cantiere progettuale che nutre immaginari sociali, narrazioni e agire politico (Benadusi et al. 2021). Da un lato i paesaggi tardo industriali (Fortun 2012) vengono travolti da nuove narrazioni che riguardano le trasformazioni energetiche e le retoriche della smart city (D'Orsi, Rimoldi 2022). Dall'altro gli stessi spazi sono al centro di pratiche di adattamento, contestazione e appropriazione (Signorelli 1996) che emergono come risposta alla progressiva erosione delle visioni legate alla modernità industriale e al costante impatto degli effetti ambientali.

La scelta di analizzare le trasformazioni attraverso le pratiche sociali ha consentito di comprendere in che modo individui e gruppi sociali interpretano i processi di cambiamento sociale e spaziale, che riflettono la diversità delle scelte di allocazione e distribuzione delle risorse di cui si dispone in un dato contesto (Barth 1967) e la capacità delle persone di ricostruire un universo economico, sociale, politico e culturale rispetto alla disponibilità di risorse materiali, reti di relazioni sociali e dai codici culturali (Rakowski 2016). L'indagine etnografica è stata

in grado di mettere in evidenza la ridefinizione e la mobilitazione dei valori (Appadurai 1986, Narotsky 2018) e delle legittimazioni sociali e politiche (Pardo, Prato 2019) che in diverso modo vengono prodotti e mobilitati nelle pratiche di pulizia e riapertura di spazi nel contesto della Città vecchia di Taranto. La cura e il recupero dei territori coinvolti in processi accelerati di alterazione ecologica e devastazione delle relazioni sociali, rappresentano sfide improrogabili sia nella loro natura oppositiva sia propositiva (Benadusi, Lutri, Saija 2021). Lo sguardo sulle pratiche è stato guidato da un'analisi polemologica della cultura (De Certeau 1980) focalizzando l'attenzione sull'articolazione dei conflitti, sulle tensioni e sulle contraddizioni tra rapporti di forza ineguali. L'organizzazione delle pratiche che vengono promosse nella vita quotidiana si articolano in due livelli. Al primo appartengono i comportamenti visibili nello spazio sociale che recepiscono i codici e i limiti imposti dalle configurazioni politiche. Il secondo si riferisce ai riflessi simbolici che vengono associati ad uno spazio, prodotti da un'interpretazione costante che si realizza nel loro recupero. Un modo efficace per comprendere il ruolo delle pratiche dello spazio consiste nell'analizzare come i diversi soggetti sociali intrecciano nelle loro azioni questi livelli, assemblando e riattualizzando le configurazioni spaziali.

Nel tentativo di affrontare con sguardo critico il dispiegarsi delle attività di recupero dello spazio abbandonato, intendo prestare attenzione al passaggio negli studi antropologici dallo spazio come setting di sfondo delle attività sociali al cosiddetto spatial turn (Pardo, Prato 2012), orientando la comprensione di ciò che fa città sul piano delle relazioni sociali, della simbolica degli spazi e della loro costruzione materiale (Agier 2015). La relazione principale dell'oggetto di analisi è dunque quello fra lo

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

spazio urbano, le strategie che le persone mettono in atto per viverlo e trasformarlo e i dispositivi di potere (Bressan, Tosi Cambini 2011). Le spinte alla creazione di opportunità di vita e nuove forme di organizzazione popolare promuovono percorsi di ristrutturazione e di recupero degli spazi urbani (Cellamare 2019). Rispetto a queste forme di trasformazione che incidono sullo spazio urbano, l'etnografia ha la possibilità di approfondire quali siano le prospettive e le possibilità di azione che i soggetti promuovono nel tentativo di modellare e interpretare in modo diverso gli spazi di una città profondamente modificata dai processi storici di industrializzazione e dagli impatti legati all'abbandono.

*La storia spaziale della Città vecchia di Taranto tra esplosioni e contrazioni urbane.*

La Città vecchia di Taranto viene rappresentata come un problema complesso, un caso esemplificativo per la pianificazione urbana che può generare condizioni di forte ambiguità e di incertezza tecnica, con un certo scetticismo rispetto alla sua capacità di risolvere i problemi (Balducci, Concilio, Pucci, Sabatinelli 2019). Nel rapporto dell'OCSE pubblicato nel 2016, la Città vecchia di Taranto rappresenta un punto nevralgico di osservazione delle dinamiche urbane, ma soprattutto il fulcro principale delle azioni di sviluppo alternativo all'industria.

Taranto Vecchia è la parte di città che ha conosciuto un progressivo degrado urbano legato allo spostamento verso altri quartieri della città specie nel periodo di forte

industrializzazione. Attualmente il centro storico è segnato dallo spopolamento e da anni di incuria presentando evidenti tracce di degrado (problemi strutturali e di vivibilità) che hanno come conseguenza a livello sociale fenomeni microcriminalità e disagio. Questo stato di abbandono concorre a danneggiare l'immagine della città e la possibilità di una sua ripresa che avrebbe invece nel suo tessuto urbano un ricco patrimonio archeologico, architettonico, storico e culturale purtroppo fortemente a rischio. (OCSE 2016)

La Città vecchia costituisce il luogo originario della città di Taranto, il sito sul quale si sviluppa la città nel corso della sua storia (Giummo 1986). Nel contesto odierno nel quartiere della Città vecchia vivono dalle duemila alle tremila persone (Comune di Taranto 2020), pochissime rispetto al passato e a fronte di una capacità residenziale molto più elevata. Le attività commerciali e produttive scarseggiano e oltre un quarto degli edifici risulta inutilizzato. Intere aree risultano gravemente danneggiate, con frequenti fenomeni di cedimento e un costante aumento del rischio di crolli strutturali. Per poter comprendere i processi in corso nella Città vecchia dobbiamo considerare la parabola di esplosione e contrazione urbana di tutta la città. Il territorio di Taranto dal 1986 (con la legge n. 349) è stato ufficialmente inserito, unitamente ad altri comuni, in un'area vasta di 150.000 km<sup>2</sup> ad elevato rischio di crisi ambientale. L'istituzione del SIN (Sito di interesse nazionale) avvenne nel 1998 circoscrivendo un'area più ristretta per la quale furono necessari provvedimenti legati ad un piano di disinquinamento. La popolazione di Taranto registrò la sua fase di declino demografico in corrispondenza della fine degli anni Ottanta con un processo di decremento che continua nel tempo, raggiungendo un saldo negativo di oltre 50.000 residenti.

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

La storia spaziale permette di evidenziare gli effetti persistenti dell'abbandono urbano nel funzionamento dei meccanismi istituzionali di regolamentazione spaziale (Leshem 2017) rispetto alle retoriche dello sviluppo urbano. La questione dell'abbandono, generata dallo spostamento della popolazione dalla Città vecchia, è il primo tema che nel dibattito storiografico legato alle trasformazioni di Taranto ha stimolato l'interesse ad individuare eventi e responsabilità nella cronologia dei processi di trasformazione. Il momento storico che nel dibattito (Peluso 2008, Stea 2017) ricorre come rappresentazione delle cause che diedero avvio al processo di abbandono della Città vecchia, è la realizzazione dell'Unificazione del Regno d'Italia (1861) e l'installazione dell'Arsenale Militare. L'importanza di questi elementi descrittivi risiede nella dialettica di rappresentazioni che pongono a confronto la chiusura, quindi il carattere angusto e costretto dell'isola, con la possibilità di espansione e liberazione offerte dalle nuove costruzioni della città nuova. L'espansione urbana con la costruzione del "Borgo nuovo" contribuirono all'avvio di un graduale movimento di popolazione che abbandonò la Città vecchia per andare ad abitare nelle aree nuove. L'emigrazione delle classi borghesi viene interpretata come la causa della "depauperizzazione" (Lapesa 2011) della Città vecchia che perdeva abitanti, professioni e anche disponibilità di capitali per le ristrutturazioni. Gli investimenti e le risorse finanziarie vennero sempre più rivolte all'allargamento della città e non al miglioramento di una parte della città destinata ad accogliere gli abitanti più poveri.

All'interno del programma nazionale dei poli di sviluppo nelle aree del Sud Italia, finalizzato alla realizzazione di grandi industrie esterne per promuovere la soluzione dei problemi di

sviluppo economico e occupazionale (Cerrito 2010), lo Stato italiano decise di costruire il IV centro siderurgico nella città di Taranto. La costruzione dell'Italsider determinò il rafforzamento delle trasformazioni territoriali, soprattutto con gli spostamenti di popolazione tra diversi spazi della città, che è possibile associare al rafforzamento del processo di abbandono della Città vecchia e della crescita vertiginosa della città di Taranto come città industriale. Questi elementi consentono di inquadrare la questione della relazione tra città e sviluppo industriale all'interno di un meccanismo di causa ed effetto. L'immagine di questo rapporto viene rafforzata dalle ricostruzioni storiche ed economiche del processo di industrializzazione, in cui il peso che la fabbrica ha esercitato sul contesto urbano dal momento del suo insediamento viene descritto come una sopraffazione (Romeo 2019).

Con la realizzazione del raddoppio dell'impianto siderurgico (1975), lo stabilimento industriale di Taranto diventerà il più grande del territorio italiano, raggiungendo infatti un'estensione di 1.500 ettari di superficie, pari al doppio della superficie della città. L'esplosione urbana fu accompagnata dalla presenza visibile di moltissimi spazi abbandonanti e dalla dispersione geografica degli insediamenti abitativi, basando l'interpretazione dello sviluppo urbanistico del territorio di Taranto come composto da parti di città oggi sconnesse e nascoste (Barbanente 2004).

Il 2012 rappresenta un anno importante per comprendere la trasformazione della relazione tra industria e abitanti della città. Nel corso delle manifestazioni promosse dai sindacati per scongiurare una possibile chiusura dell'Ilva legata alle vicende

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

giudiziarie<sup>4</sup>, il Comitato Cittadini e lavoratori liberi e pensanti<sup>5</sup> costituì il punto di riferimento per affermare la volontà di chiusura dello stabilimento siderurgico e l'avvio di un interesse pubblico rispetto alla necessità di trovare alternative di sviluppo economico e sociale per la città di Taranto.

Questi movimenti vennero seguiti nel 2015 dalla legge statale speciale<sup>6</sup> sulla città di Taranto che individua la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni per l'attuazione di interventi di bonifica. Il piano degli interventi denominato "Seminiamo la Rinascita" del Comune di Taranto nel 2020 propone un'interpretazione della Città vecchia come una fondamentale sfida da cui dipendono il rilancio urbano di tutta la città e la sua capacità di riconquistare le sue capacità attrattive. Questi discorsi contribuiscono a definire la nuova immagine

---

<sup>4</sup> 26 luglio 2012. Su provvedimento del gip, chiesto dalla Procura, viene sequestrata l'area a caldo dell'impianto siderurgico e nominati quattro custodi giudiziari. In otto finiscono agli arresti domiciliari: il 'patron' dell'Ilva, Emilio Riva, il figlio Nicola, l'ex direttore di stabilimento Luigi Capogrosso e altri dirigenti. I provvedimenti sono stati preceduti da un incidente probatorio, conclusosi il 30 marzo, nel quale da alcune perizie sono emersi dati allarmanti sulla situazione ambientale della città.

<sup>5</sup> Il 2 agosto 2012 il Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, costituito con l'obiettivo di superare il conflitto ambiente-lavoro per la tutela dell'ambiente coniugata con la piena occupazione lavorativa irrompe all'interno della manifestazione organizzata dai sindacati per dare sostegno ai lavoratori dell'Ilva. L'irruzione ebbe l'effetto di rappresentare pubblicamente il dissenso nei confronti delle politiche di sostegno e di difesa dell'Ilva, rispetto alla necessità di eliminare le fonti inquinanti e modificare la vita economica della città.

<sup>6</sup> Legge 4 marzo 2015, n. 20 recante "Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto.

della Città vecchia come l'Isola madre, termine con il quale si interpreta il contesto spaziale oggetto degli interventi di recupero e di trasformazione. Il recupero della centralità storica è possibile attraverso un rinnovato interesse verso il patrimonio storico edilizio presente al suo interno. L'abbandono dello spazio è funzionale ad alimentare l'idea dell'insicurezza, interpretando gli spazi chiusi come le cause della percezione e dell'effettivo rischio della Città vecchia (Comune di Taranto 2020). La ristrutturazione dei palazzi storici acquisisce all'interno del piano un valore centrale nell'idea di modificare la tendenza storica della città di Taranto ad un'incontrollata espansione spaziale, quindi all'esigenza di offrire spazi abitativi senza ulteriore consumo di suolo. La ristrutturazione della Città vecchia definisce la necessità di modificare quei fattori di rischio potenziali ed effettivi che nel contesto resistono.

Per analizzare il rapporto di complementarità tra il processo di espansione e quello di contrazione è possibile considerare come entrambi siano legati alla crescita della disuguaglianza dentro le città e tra città diverse (Davis 2007). Lefebvre considera la generalizzazione dell'urbanizzazione capitalista come un processo di "implosione-esplosione" (Lefebvre 1969) un concetto che ha introdotto per illuminare i legami reciprocamente ricorsivi tra le forme capitalistiche di agglomerazione e le più ampie trasformazioni del territorio. I legami che intercorrono tra processi di espansione delle città e le sue contrazioni riflettono la centralità dei processi di ristrutturazione come una rottura delle tendenze secolari e uno spostamento verso un ordine significativamente diverso della vita sociale, economica e politica. Soja (1989) evidenzia la sequenza di rottura e ricostruzione, decostruzione e tentativo di ricostituzione, che nasce da certe incapacità o debolezze

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

dell'ordine stabilito. La ristrutturazione cambia continuamente nel tempo, riconfigura e rappresenta gli spazi sociali e politici delle forze che li producono (King 1996). Come concetto processuale che collega spazio, luogo e potere (Massey 2005) le trasformazioni devono essere analizzate all'interno di specifici spazi geografici e temporali e campi di potere. L'attenzione si concentrerebbe quindi a capire non solo come società differenti producono trasformazioni differenti nelle città (Hannerz 1992), ma anche come i gruppi sociali rispondono ai processi che vengono scatenati dai progetti di trasformazioni con la conseguenza dei fenomeni di abbandono e di contrazione urbana. In questo senso un'analisi sincronica e diacronica delle trasformazioni permetterà di comprendere come i gruppi sociali organizzano gli spazi all'interno della città manifestando esigenze, prospettive e modi di vita diversi, alternativi e trasgressivi (Dines 2012).

#### *Trasformazioni urbane e Pulizia degli spazi.*

Le rovine come mondi materiali negli spazi non sono qualcosa che può essere semplicemente percepita da chi abita in questi contesti, ma rappresentano delle forme costruite. Possiamo considerare la presenza delle rovine come rappresentazione dei processi ruination (Stoler 2008) e dall'altro come possibilità di diverse percezioni e incorporazioni che i soggetti esprimono con usi e trattamenti diversi (Gordillo 2014). Come spiegato da Povinelli (2011) le società tardo-capitalistiche sono caratterizzate da quartieri degradati e da cittadini in condizioni di emarginazione e povertà, che diventano periodicamente punti focali per l'indignazione e lo scandalo pubblico. La proliferazione di vasti spazi vuoti e abbandonati all'interno delle città sconvolge le narrazioni di progresso e declino (Edensor

2005; Mah 2012), soprattutto se si considerano le implicazioni spaziali legate al declino della produzione industriale e alle strategie di investimento capitalistico nel settore immobiliare urbano. Il crescente interesse per il concetto di vuoto urbano ha messo in evidenza la relazione tra la visibilità delle rovine e gli sforzi materiali e discorsivi per trasformare e recuperare questi spazi abbandonati e in degrado. Tali spazi costituiscono contesti attivi e contestati (O'Callaghan, Di Feliciano 2021), tanto da essere considerati una caratteristica fondamentale delle città, costituendo l'interfaccia tra i mercati fondiari e le concezioni culturali del valore. Emerge una contrapposizione euristica tra il potenziale dei siti abbandonati per progetti sperimentali di sviluppo urbano e le rovine considerate come manifestazione di perdita, violenza e ingiustizia spaziale (High, MacKinnon e Perchard 2017). Le popolazioni sperimentano specifici processi di connessione e disconnessione (Vaccaro, Harper, Murray 2016) con i contesti spaziali in cui si registrano cambiamenti accelerati (Eriksen 2016) con l'intersezione di fenomeni esogeni ed endogeni che generano instabilità e incertezza.

Le pratiche di pulizia nella Città vecchia di Taranto dimostrano in che modo i gruppi sociali protagonisti interpretano e manipolano gli spazi abbandonati e considerati degradati nel tentativo di affermare una legittimità per intervenire sulla trasformazione della città. La cura dei luoghi abbandonati rappresenta una forma di attivismo urbano che interpreta la pulizia degli spazi con un riferimento sia alla necessità di igiene urbana, denunciando comportamenti e attività ritenute indecorose, sia alla visione di trasformazione del territorio che si struttura nel corso delle mobilitazioni contro

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

l'Ilva<sup>7</sup>. La stesura del “Piano Taranto” rappresenta uno strumento di espressione e di opposizione che le organizzazioni attive per la chiusura dell'Ilva hanno definito e continuano ad aggiornare con l'obbiettivo di rendere chiaro che il futuro della città non risiede nella garanzia della continuità produttiva dell'industria. In questa cornice affermare la possibilità di un futuro diverso in cui la presenza dell'industria non venga più considerata come la priorità economica e lavorativa, la città deve ritrovare e recuperare la propria capacità di costruire un'alternativa (Piano Taranto 2018). Per Emanuele ex operaio dell'Ilva e abitante della Città vecchia la fabbrica ha distrutto l'identità della città di Taranto. La Città vecchia è descritta come un patrimonio abbandonato dalle persone, in cui la sfida centrale è trasformare questa realtà difficile, in un luogo in cui è possibile proporre delle alternative. Questo processo di patrimonializzazione è direttamente connesso con le pratiche di recupero e pulizia degli spazi. Come ricorda Herzfeld (2006) i processi di patrimonializzazione degli spazi e dei significati culturali ad essi connessi, si costruiscono all'interno di specifiche attività che definisce di *spatial cleansing*, forme di intervento sugli spazi in cui la pulizia è finalizzata alla rimozione di tutti quegli elementi che non vengono considerati idonei all'interno di una visione di una città sana e vivibile.

---

<sup>7</sup> Nel corso dell'attività di ricerca nel contesto di Taranto le sorti dello stabilimento siderurgico hanno registrato modificazioni nella proprietà e nella gestione della produzione. Dal passaggio di proprietà dalla famiglia Riva alla multinazionale Arcelor Mittal (2019) al ritorno della partecipazione di capitale statale con la creazione di Acciaierie d'Italia (2020). In questo lavoro si è scelto di utilizzare il nome Ilva allineandosi con la scelta di abitanti e attivisti che associano questo nome alle contraddizioni legate ai rischi sulla salute, agli impatti sull'ambiente e alla devastazione del territorio.

Il comitato IsolaPulita è l'esito di una progressiva aggregazione di abitanti e di operatori della Città vecchia che nel corso del 2020 organizza periodiche azioni di pulizia e di cura degli spazi pubblici ritenuti importanti per il patrimonio della città. Il gruppo è composto prevalentemente da donne e uomini adulti che hanno deciso di "ritornare" ad abitare la Città vecchia nel corso degli ultimi 10 anni, con l'obiettivo di rigenerare la città, iniziando a ripulire dai rifiuti i luoghi pubblici abbandonati, le strade e le piazze che potrebbero divenire luoghi maggiormente fruibili e soprattutto valorizzati dal punto di vista turistico come valida alternativa all'industria. Questo gruppo di abitanti può essere definito ricorrendo all'analisi di Neil Smith rispetto ai processi definiti Back into our city che descrive le scelte e le azioni attraverso cui si è compiuto in vari contesti urbani uno spostamento di popolazione tra parti diverse della città. Il risultato del ritorno nella Città vecchia anche se non esprime un'intenzione di sostituzione della popolazione, si basa su una nuova forma di alterità che alimenta la proposta di recupero e un nuovo modo di comprendere la Città vecchia, i suoi abitanti, i suoi problemi.

Nel corso di queste operazioni di pulizia, le questioni che emergono riguardano da un lato l'incapacità dell'amministrazione comunale a realizzare un dignitoso servizio pubblico di pulizia e dall'altro le cattive abitudini degli abitanti storici e dei pescatori che rilasciano rifiuti e non curano i luoghi che abitano o utilizzano nella quotidianità. Alcuni membri del comitato appartengono ad altre associazioni che nel tempo si sono occupate della valorizzazione del patrimonio storico della Città vecchia (Nobilissima Taranto) e in particolare della progettazione e gestione di servizi turistici (Taranto Turistica). La pulizia viene interpretata come azione pubblica

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

sulle questioni che riguardano la trasformazione della Città Vecchia. L'idea è quella di rendere maggiormente fruibili i luoghi di interesse monumentale e storico di Taranto lasciati all'incuria e al degrado. La pulizia avviene settimanalmente con un appuntamento fisso, nel corso degli incontri vengono scelti i luoghi dove intervenire, in alcuni casi il gruppo decide di ritornare nei luoghi sui quali si è già intervenuto precedentemente.

Gli appuntamenti di pulizia hanno registrato dal 2020 un progressivo aumento di partecipazione. I volontari ribadiscono quanto ancora ci sia da fare per rendere la Città Vecchia una città normale. Gli spazi sono resi sporchi dagli "schifosi", rivolgendosi agli abitanti che non hanno cura e attenzione. Durante gli appuntamenti i volontari avviano la pulizia delle strade, raccogliendo cicche di sigarette, escrementi di animali domestici, bottiglie di birra e confezioni di alimenti abbandonati per strada. La pulizia è costantemente accompagnata dai commenti dei volontari: «ma quanto sono sporchi, guarda dove hanno messo la bottiglia della birra». La pulizia della strada viene commentata e stigmatizzata dato che bisogna raccogliere i rifiuti che gli abitanti lasciano per strada e accanto ai palazzi abbandonati. L'obiettivo sembra quello di avvicinare il più possibile questi luoghi ad un'idea di pulizia e di decoro, destinando commenti critici che qualificano gli abitanti, definiti come «quelli della Città Vecchia», come persone che non meritano di abitare questi spazi e soprattutto inconsapevoli del valore storico che questi hanno.

La tipologia di intervento è inserita dentro un quadro in cui la presenza degli edifici abbandonati in stato di degrado fisico è rafforzata dalla presenza di materiali di scarto nelle strade. La rivendicazione e la realizzazione di una città più sana e vivibile

è funzionale alle possibilità di costruire opportunità economiche diverse da quelle inquinanti. L'emersione delle contraddizioni ambientali ed economiche della fabbrica si legano all'accelerazione dei processi intervento nella Città Vecchia. Il pericolo non è soltanto l'industria, ma i gruppi di abitanti ritenuti la fonte dell'insicurezza e dell'assenza di igiene. L'obbiettivo da raggiungere non è più la sensibilizzazione che accresce la consapevolezza di comportamenti e attività alternativi per l'economia e l'ambiente della città di Taranto, piuttosto la rimozione di ciò che si trova "fuori posto" e che rischia ancora di contaminare l'isola, in quanto risorsa e unica possibilità per lo sviluppo turistico alternativo all'industria.

Queste pratiche di pulizia si basano su specifiche interpretazioni di ciò che viene considerato scarto o fuori posto, eliminando lo sporco che è innanzitutto disordine, si cerca di fare ordine. «In questo nostro evitare lo sporco non c'è paura o irrazionalità. C'è un'azione creativa, uno sforzo messo in opera per adeguare la forma alla funzione, per unificare l'esperienza» (Douglas 1993: 33). Analizzando la relazione tra materialità dei rifiuti e gli effetti tangibili sullo spazio (Reno 2014), comprendiamo come le pratiche di pulizia acquisiscono il significato politico di trasformazione della Città vecchia da spazio fisico di scarto, effetto dei processi di industrializzazione e di contaminazione, a centro di sperimentazione del cambiamento. Le pratiche di trattamento, manipolazione e rimozione dei rifiuti si riferiscono a forme di attivismo basate su specifiche interpretazioni che i soggetti promuovono rispetto ad un processo di cambiamento economico, politico e culturale da sperimentare negli spazi della città. Gli stessi processi di differenziazione sociale posti in essere dalle modalità operative del gruppo Isola Pulita pongono in evidenza l'importanza che

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

risiede in queste dinamiche che contengono significati politici e specifiche idee di città.

### *Trasformazioni e recupero degli spazi*

Il recupero della Città vecchia rappresenta il paradigma del futuro di Taranto! Il gesto di portare i simulacri nello spiazzo antistante la chiesetta va in direzione di un restauro sempre necessario delle fondamenta della nostra fede, è questa che dobbiamo rendere agibile prima ancora che qualsiasi edificio di culto, è questa che dobbiamo corroborare per trasfigurare il volto della nostra città. Sono persuaso che la Provvidenza a suo tempo e modo ci darà la possibilità, che ancora non conosciamo, di recuperare questo antico tempio (Don Emanuele, settembre 2020).

Con questa frase Don Emanuele, parroco attivo nel quartiere della Città vecchia di Taranto, lancia il suo appello alla possibilità di considerare in modo più attento e dignitoso gli spazi e le persone in quanto costituiscono il vero futuro per tutta la città. L'occasione per pronunciare questa dichiarazione di rispetto e di rivendicazione per la Città vecchia riguarda la festività dei Santi medici Cosma e Damiano, momento molto partecipato che coinvolge gli abitanti del quartiere. Nel corso del mese di settembre 2020, tale ricorrenza assunse un significato particolare perché in quell'occasione Don Emanuele e il gruppo dei Ragazzi della Città vecchia<sup>8</sup> decisero di organizzare e

---

<sup>8</sup> Questo gruppo composto da abitanti della Città vecchia che promuovono un protagonismo diretto nell'organizzazione di servizi sociali e di aggregazione fondati sul recupero e la gestione di spazi nella Città vecchia. Il nome del gruppo viene utilizzato dagli stessi protagonisti con un chiaro intento di riappropriazione, ribaltamento e modificazione del suo significato,

inaugurare la riapertura della piccola chiesa dei Santi medici, rimasta chiusa e inaccessibile dalla fine degli anni Ottanta. Il gruppo organizza tutte le operazioni necessarie per la riapertura della Chiesa distribuendo e affiggendo nelle porte di ogni abitazione un piccolo volantino colorato nel quale viene descritta l'iniziativa e si chiede il coinvolgimento di tutti gli abitanti.

La piccola chiesa posizionata nel cuore della parte bassa della Città vecchia di Taranto ha rappresentato fino all'evento della sua riapertura, la condizione di abbandono, di degrado strutturale e di assenza di infrastrutture in questa parte di città. L'evento viene descritto e commentato come un momento storico in cui si verificherà l'incrocio di due momenti particolari, il ritorno delle reliquie dei Santi Medici Cosma e Damiano a Taranto e la riapertura della chiesa che sarà nuovamente utilizzata come santuario per i pellegrini che provengono da altre parti della regione Puglia. La struttura venne definitivamente chiusa nel 1997 a causa di alcuni crolli che si erano verificati negli edifici adiacenti che avrebbero compromesso la sicurezza. La descrizione della causa ufficiale della chiusura è accompagnata da commenti e analisi del gruppo dei ragazzi della Città vecchia. La chiusura della chiesa sarebbe connessa al progressivo disinteresse dell'amministrazione comunale e della stessa curia nei confronti degli abitanti dei vicoli della parte bassa della Città vecchia, considerata pericolosa e soprattutto sempre più spopolata.

La chiesa dei Santi Medici è collocata lungo la Via di mezzo in una zona considerata impenetrabile, inaccessibile e pericolosa dalle associazioni che promuovono il recupero degli spazi che

---

strettamente connesso alla visione del rischio e dell'arretratezza della popolazione abitante.

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

hanno un valore storico con azioni di pulizia e ripristino del decoro. In questo luogo nei mesi precedenti all'evento di riapertura, venne organizzato un incontro tra il Comitato Isolapulita e il direttore dell'agenzia municipale che si occupa della pulizia urbana per il Comune di Taranto. Le squadre di tecnici e volontari perlustrando i vicoli e gli spazi pubblici definirono questa zona non solo come la più sporca della Città vecchia, ma anche quella caratterizzata dalla presenza delle persone che non vogliono migliorare e collaborare. La questione del deposito di rifiuti come materiali ingombranti, mobilia, sanitari, pneumatici, rappresenta un limite visibile alla possibilità di accesso agli spazi come i larghi, che costituiscono delle piccole aree pubbliche circondate dai palazzi e ai quali si accede attraverso la fitta rete di vicoli che permettono una fitta connessione degli spazi. Riprendendo il punto di vista dei volontari del Comitato IsolaPulita, si pone in evidenza l'assenza di riconoscimento da parte degli abitati del valore storico delle pietre presenti che appartengono alle cinte murarie greche e bizantine: «Lì è scritta la storia della città».

Nel corso del primo appuntamento per avviare gli interventi di ristrutturazione e pulizia dell'area adiacente alla chiesa dei Santi Medici, Don Emanuele convoca una riunione operativa tra il gruppo dei ragazzi della Città vecchia e le istituzioni comunali. La richiesta specifica che viene rivolta alle istituzioni è quella di dare finalmente attenzione a questa parte della città, ponendo in evidenza l'assenza di strutture che possano rendere realmente fruibili questi spazi. Don Emanuele, accompagnato da Antonio e Peppe, descrive all'assessore l'intenzione di realizzare nei giorni precedenti alla festa delle opere di ristrutturazione in cui saranno coinvolti tutti gli abitanti dell'area dei vicoli. I ragazzi della Città vecchia riescono a coinvolgere gli abitanti della zona dei

vicoli distribuendo il lavoro e i diversi interventi da realizzare. Gli abitanti decidono di contribuire attivamente, e nel corso dei lavori di susseguono molti momenti di confronto e di commenti, in cui si condividono i ricordi e anche le difficoltà delle condizioni di vita nei vicoli. Gli abitanti e i Ragazzi della Città vecchia collaborano per sistemare gli spazi di Largo Fuggetti e soprattutto per allestire nuovamente la chiesa degli arredi necessari per le funzioni religiose (altare, panche, statue).

L'evento si svolge attraverso una successione organizzata di momenti, ognuno dei quali con un suo specifico messaggio connesso allo spazio dove si realizza. Il primo momento che segna l'avvio delle celebrazioni della festa dei Santi Medici, si svolge lungo Via Garibaldi nello spazio antistante la chiesa di San Giuseppe dove don Emanuele accoglie le autorità religiose e quelle delle istituzioni comunali per attendere l'arrivo delle reliquie provenienti dal Mar Piccolo. In questa occasione Don Emanuele riprendendo la frase citata in apertura, pronuncia un lungo discorso in cui emerge la necessità di affermare la dignità degli abitanti della Città vecchia nel rappresentare il futuro di Taranto. In questo senso gli abitanti devono essere presi in considerazione nel percorso di recupero. La riapertura della chiesa viene interpretata come la leva che ha permesso il coinvolgimento attivo delle persone che vivono nella città vecchia, valorizzando il sentimento della prossimità e il riconoscimento dei valori che sono associati a questo spazio. In questo discorso la Città vecchia viene difesa dalle accuse di essere complice del suo abbandono, impuntando ai suoi abitanti il degrado e le condizioni di invivibilità, rivendicando piuttosto un ruolo attivo nel recupero. Dopo l'intervento l'attenzione si rivolge allo spostamento delle reliquie e delle statue dei Santi Medici. Il piccolo corteo raggiunge Largo Fuggetti e posiziona

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

le due statue davanti l'ingresso della chiesa pronta per la sua riapertura. Ad attendere l'arrivo dei Santi Medici il gruppo degli abitanti coinvolto nelle operazioni di ristrutturazione e pulizia. Le attività di recupero hanno costituito un momento di forte di coinvolgimento sociale degli abitanti, delle associazioni, e delle istituzioni politiche e religiose, manifestando punti di vista all'interno del dibattito sulla riconversione economica della città di Taranto. In un momento in cui molte persone e organizzazioni guardano con attenzione la Città vecchia, diventa necessario dare un segnale: «Non ci sono soltanto i grandi progetti ma anche le persone. Questo è un santuario per le guarigioni contro tutti i mali» (attivista dei Ragazzi della Città vecchia, settembre 2020). Il coinvolgimento degli abitanti nei lavori di manutenzione e organizzazione dell'evento ha rappresentato un momento di critica e collaborazione anche con le istituzioni comunali, ma in particolare di espressione del punto di vista di chi abita e lavora in Città vecchia: «Noi ci siamo! Noi possiamo cambiare! La città vecchia è fatta dei suoi abitanti!» (abitante Città vecchia, settembre 2020). La necessità del recupero della Città vecchia è basata sull'alternativa per gli abitanti in difficoltà dal punto di vista economico, abitativo e sociale. Questo punto di vista propone un capovolgimento delle rappresentazioni prodotte sulla Città vecchia e sugli abitanti legate alle modalità di cura e sistemazione degli spazi. L'identificazione di una legittimità sociale e culturale viene affermata e rappresentata da questi abitanti attraverso azioni, aggregazioni e progettualità che ribaltano il significato della definizione e del recupero delle rovine, non più esclusivamente come alternativa di investimento per la città di Taranto condannata dall'industria siderurgica, ma la possibilità concreta di riappropriazione di spazi urbani che possono consentire la riproduzione sociale di relazioni di

parentela, attività economiche e riconoscimento territoriale. In questa cornice le attività di pulizia e di riapertura degli spazi diventano un momento di resistenza e rivendicazione del ruolo storico esercitato dai ragazzi della Città vecchia. Il risultato è una ricostruzione dal basso di una "storia minore" che sostiene una pletera di rivendicazioni al fine di "assicurare l'appartenenza futura". Constance Smith (2022) dimostra come le pratiche discorsive e materiali dei residenti siano in grado di sfidare la linearità del tempo e il "futuro predeterminato" inerente alla pianificazione urbana guidata dallo Stato: gli abitanti piuttosto che essere vittime del decadimento sono implicati in esso! (Smith 2022). Invece di implicare perdita o oblio, la decadenza è esplorata come un processo di accumulo. Resti, rifiuti e sporcizia continuano ad essere attivi nel presente, influenzando e vincolando certe atmosfere, atteggiamenti e politiche. Tracciando una distinzione tra degrado urbano come categoria politica e come processo materiale, l'analisi di Smith considera anche cosa succede se questi resti vengono spazzati via negli schemi di rinnovamento urbano. La perdita solitamente associata con la rovina può emanare non tanto dal decadimento quanto dalla sua eliminazione. L'intreccio tra decadimento architettonico e pratiche di recupero porta ad immaginare un impegno più umano e produttivo. L'impegno degli abitanti e dei Ragazzi della Città vecchia nel recupero della materialità di architetture usurate nel tempo può essere produttivo e formativo. Questi aspetti diventano molto importanti nella descrizione delle relazioni complesse tra nozioni di rovina, decadenza, socialità e soggettività. Decadimento e rovina non sono solo processi materiali di disintegrazione, sono incorporati negli assemblaggi proposti dagli abitanti, alcuni dei quali possono esprimere resistenza nel riconfigurare o limitare non solo il risultato delle

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

macerie, ma il processo stesso. Mentre i residenti lottano con il fallimento infrastrutturale, in mezzo al degrado c'è anche un senso di opportunità, di nuove possibilità.

*Dall'abbandono al recupero degli spazi: quali forme di cambiamento sociale?*

La scelta di analizzare un caso studio specifico in cui fosse possibile osservare la relazione tra politiche di rigenerazione urbana e politiche di transizione economica, offre spunti per un ragionamento sulle dinamiche di trasformazione della città di Taranto e di altri contesti. Gli spazi, gli oggetti e anche le forme di organizzazione sociale ritenute come lo scarto dei processi di modernizzazione industriale, si trovano oggi al centro di politiche, e dibattiti, ma allo stesso tempo costituiscono gli elementi di una manipolazione quotidiana che nel corso del tempo si è sviluppata nel tentativo di definire sia delle proposte alternative al modello industriale, sia la possibilità di vivere in modo diverso lo spazio scartato e in rovina, cercando di rispondere alla marginalizzazione e all'abbandono. Questi aspetti, oltre a rappresentare l'esito delle frizioni che caratterizzano i processi di recupero spaziale, porta con sé aspetti e significati utili a rileggere in modo diverso le trasformazioni urbane. Se da un lato la transizione economica e la rigenerazione urbana costituiscono gli esiti di una ristrutturazione dei processi economici, dall'altro le forme di organizzazione sociale e le esperienze analizzate nel contesto della Città vecchia, esprimono un modo diverso di considerare lo sviluppo e le sue alternative. I casi etnografici della riapertura della Chiesa dei Santi Medici e delle pratiche di pulizia degli spazi nella Città vecchia dimostrano la possibilità di comprensione non solo di ciò che fa la città, citando Agier

(2015), ma anche di quelle relazioni sociali, simbolicità degli spazi e costruzione materiale che offrono occasioni per manifestare azioni alternative per “ri-fare” la città dopo la manifestazione dell’abbandono e dell’implosione.

L’abbandono non si manifesta esclusivamente in termini quantitativi e spaziali, ma costituisce una realtà esperienziale che quotidianamente i gruppi sociali vivono e interagiscono con essa. Il concetto di abbandono rivela la sua ambiguità in riferimento alla presenza e all’implementazione delle politiche pubbliche (Grassi 2022). Le popolazioni che vivono in questi contesti hanno un loro punto di vista, per sperimentare azioni di resistenza e invertire il processo. Lo sguardo sulle pratiche di pulizia e di riapertura degli immobili chiusi, divengono espressione di una prospettiva situata per riflettere sul senso e sui sintomi di questi spazi abbandonati. Le rovine costituiscono anche in questo caso aspetti materiali e immateriali che le persone manipolano per esprimere forme di appartenenza e rivendicare un ruolo nella ricostruzione della città devastata dalle trasformazioni, evidenziando la dialettica tra le modalità di trattamento istituzionale e le azioni di manipolazione e interpretazione di chi vive nel contesto abbandonato. Il primo caso etnografico riflette le rappresentazioni della Città vecchia come spazio vuoto, in degrado, da riparare per poi utilizzare questo vuoto e riempire con attività e servizi che possano supportare la transizione economica della Città di Taranto. Nel secondo caso gli abitanti promuovono una forma di organizzazione del recupero che legittima la vita dentro il contesto abbandonato, nel tentativo di riarticolare la posizione di marginalità e affermare la propria presenza nella ri-centralizzazione del centro storico.

La ricerca ha sondato la possibilità di considerare le pratiche come interfaccia operativa rispetto alle strutture sociali e spaziali che in ambito urbano definiscono modelli spaziali di controllo, disciplinamento e di marginalizzazione. Le pratiche come affermato da De Certeau (1980) si caratterizzano per un agire prevalentemente tattico, agiscono in un campo di azione che non definiscono in modo autonomo. L'obiettivo diventa quindi capire quali trasformazioni e cambiamenti le pratiche promuovono in un contesto dato e configurato, attraversando assetti di potere e posizioni sociali delineate. Accogliendo la suggestione di Pozzi (2021) di mettere al centro la processualità che caratterizza l'emergenza dell'urbano, possiamo sia decostruire alcuni immaginari radicati nella percezione degli spazi, ma anche comprendere il ruolo sociale e politico di specifiche pratiche.

Se come afferma Armiero (2021), scartare è un processo sociale tramite il quale le ingiustizie di classe, etnia e genere vengono incorporate nel metabolismo socio-ecologico, un'analisi attenta delle pratiche di recupero, dovrà soffermare la propria attenzione e soffermarsi sulla loro articolazione e diversità. Il recupero è una delle molteplici forme assunte dal cambiamento sociale e non può quindi essere compreso se esaminato separatamente. La questione non può più essere affrontata rimanendo chiusi dentro la dicotomia dei progetti dall'alto e delle pratiche da basso, quanto fare una considerazione profonda del tipo di riflesso che producono le ricerche nel dibattito pubblico, quali sono le critiche e quale impatto possono avere. Questo obiettivo richiede una comprensione dettagliata della relazione tra politiche e pratiche, come queste si realizzano in molti siti coinvolgendo una diversità di attori. In questo ambito l'etnografo critico può

illuminare le condizioni per una più efficace appropriazione popolare dei progetti e delle politiche. Il recupero rappresenta la possibilità di operare un cambiamento sociale e spaziale, che ha l'obiettivo di capovolgere la relazione di alterità e di marginalità della Città vecchia nelle trasformazioni urbane, affermando un protagonismo attivo ed esigenze fino ad oggi non considerate. La ri-centralizzazione della Città vecchia, come proposta dai piani istituzionali, cede il posto alla centralità degli spazi da recuperare per le necessità di riproduzione sociale. Questi spazi non sono mai del tutto abbandonati o vuoti piuttosto costituiscono lo spazio di vita e di espressione per gruppi sociali che continuano ad abitare recuperando immobili e spazi pubblici, all'interno di un quadro di rappresentazione delle politiche istituzionali di un territorio marginale. Dall'altro questi spazi diventano oggetto di interesse di altri gruppi sociali che intendono ritornare per recuperare valori e significati che questi rappresentano per la costruzione di possibili futuri che rimangono ancora impigliati in quella prospettiva che Fortun (2012) definisce di futuro anteriore.

Il contesto della Città vecchia, dimostra l'emersione di valori in trasformazione, basati su specifiche relazioni con lo spazio, con le sue contraddizioni e le sue risorse. Con questi riferimenti si è cercato di spiegare in che modo nei processi di recupero l'intersezione e la costruzione reciproca tra valore, crisi e relazioni con lo spazio, possa portare ad un ripensamento delle forme di progettazione e trasformazione urbana lontane dalla realtà quotidiana della gente, che vive dentro le situazioni di abbandono e le sue macerie, riproducendole e manipolandole. Negli studi condotti da Narotsky e Besnier (2014) crisi, valore e speranza sono tre concetti la cui intersezione e costituzione reciproca apre la porta a un ripensamento delle trasformazioni

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

urbane che coinvolge le diverse interpretazioni dello spazio e quindi del suo recupero, portando al centro della scena i modi complessi in cui le persone cercano di rendere lo spazio degno di essere vissuto per sé stessi e per le generazioni future. Il valore dello spazio nelle azioni di recupero mostra la possibilità per le persone di negoziare le aspettative, le capacità di realizzare un diverso modo di vivere. Il recupero dipende da specifici regimi di valore, quindi con una condivisione di significati e sistemi di riferimento che definiscono un preciso collegamento tra l'ambiente sociale, il suo stato temporale e gli aspetti simbolici. Se nella rappresentazione tradizionale il valore di scambio e il valore d'uso di uno spazio possono essere rappresentate come indipendenti e alternativi, vediamo come nelle esperienze del gruppo dei Ragazzi della Città vecchia il valore si misura intorno alla sua capacità di permettere la riproduzione di rapporti e di forme di vita, grazie alla possibilità di scambiare conoscenze, relazioni, opportunità. Questo valore sociale si riferisce nelle esperienze che abbiamo analizzato rispetto a due specifiche attività tra di loro interconnesse. Nel primo caso la percezione di una necessità di costruire delle prospettive di alternative per il futuro in cui il valore della Città vecchia diventa fondamentale per ritrovare quello che l'industria e i processi di trasformazione hanno distrutto. Il secondo aspetto ci rileva quanto sia importante osservare la materialità dei processi di recupero che si esplicano per esempio nelle azioni di pulizia degli spazi. Le persone decidono la differenza tra gli elementi da recuperare e gli elementi da scartare, individuando dei valori che si definiscono negli scambi sociali e che si realizzano nel contesto tra abitanti e associazioni, tra questi e le istituzioni. Ciascuno cerca di realizzare la propria attività di

rimozione e pulizia, definendo e rivendicando i regimi di valore degli spazi.

### *Bibliografia*

1. Agier Michel, *Anthropologie de la ville*, Paris, Presses Universitarie de France, 2015.
2. Appadurai Arjun, *The Social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 1986.
3. Armiero Marco, *Wasteocene. Stories from the Global Dump*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.
4. Balducci A., Concilio G., Pucci P., Sabatinelli S., a cura di, *Dealing with wicked problem. The case of Taranto Old Town*, Final Report of Planning and Design Phd Research Workshop, Milano, Politecnico Dastu, 2019.
5. Barbanente Angela, «Territori dell'innovazione. Pratiche e attori della programmazione integrata in Puglia», *Meridiana*, 49, 2004, pp. 121-149.
6. Barth Fredrik, «On the study of Social Change», *American Anthropologist* 69, 1967, pp. 661-669.
7. Benadusi Mara, «Oil in Sicily: Petrocapitalist imaginaries in the shadow of old smokestacks», *Economic Anthropology*, 5, 2018, pp. 45-58.
8. Benadusi M., Lutri A., Saija L., a cura di, *Si Putissi. Riappropriazione, gestione e recupero dei territori siciliani*, Firenze, Ed. It press, 2021.
9. Benadusi M., Di Bella A., Lutri A., Ponton D.M., Rizza M.O., Ruggiero L., a cura di, *Tardo Industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano, Meltemi, 2021.
10. Bressan Massimo e Tosi Cambini Sabrina, a cura di, *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2011.

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

11. Castells Manuel, *La questione urbana*, Padova, Marsilio editori, 1974.
12. Cellamare Carlo, *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Roma, Donzelli Editore, 2019.
13. Cerrito Elio, «La politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno. Elementi per una prospettiva storica», *Quaderni di Storia economica*, 3, 2010, pp. 5-53.
14. Comune di Taranto, *Documento programmatico preliminare. Ecosistema Taranto*, 2020.
15. D’Orsi Lorenzo e Rimoldi Luca, *Etnografie delle smart city. Abitare, relazionarsi e protestare nelle città intelligenti italiane*, Milano, Ledizioni, 2022.
16. Davis Mike, *Planet of Slums*, London and New York, Verso, 2007.
17. De Certeau Michel, *L’invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980.
18. Dines Nick, *Tuff City. Urban Change and Contested Space in Central Naples*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2012.
19. Douglas Mary, *Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, Il Mulino, 1993.
20. Edensor Tim, *Industrial Ruins: Space, Aesthetics and Materiality*, Oxford, Berg Publishers, 2005.
21. Eriksen Thomas Hylland, *Overheating. An Anthropology of Accelerated Change*, London, Pluto Press, 2016.
22. Fortun Kim, «Ethnography In Late Industrialism», *Cultural Anthropology*, 27, 2012, p. 446-464.
23. Giummo Lucio C., *Alle radici dell’abbandono. La città vecchia di Taranto: da realtà rivoluzionaria a ghetto sottoproletario a città fantasma*, Manduria, Lacaita Editore, 1986.
24. Gluckman Max, (ed. it. a cura di Marco Gardini e Luca Rimoldi), *Analisi di una situazione sociale nel moderno Zululand*, Ledizioni, Milano, 2019.
25. Gordillo Gastòn, *Rubble: the Afterlife of Destruction*, Durham NC Duke University Press, 2014.
26. Grassi, Paolo, 2022. *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2022.

27. Hannerz Ulf, (1992), *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino, 1992.
28. Harvey David, *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*, London, Profile Books, 2010.
29. Herzfeld Michael (2006), «Spatial Cleansing: Monumental Vacuity and the Idea of the West», *Journal of Material Culture*, 11, 2006, pp. 127-149.
30. High Steven, MacKinnon Lachlan and Perchard Andrew, *The Deindustrialized World : Confronting Ruination in Postindustrial Places*, Vancouver, UBC Press, 2018.
31. King, Anthony D., «Introduction: Cities, Texts, and Paradigms», in King A. (eds.), *Re-Presenting the City: Ethnicity, Capital and Culture in the Twenty-First Century Metropolis*, , New York, New York University Press, 1996, pp. 1-19.
32. Lapesa Giuliano, *Taranto dall'Unità al 1940. Industria, demografia, politica*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2011.
33. Lefebvre Henry, *The Explosion*, New York, Monthly Review Press, 1969.
34. Leshem Noam, *Life after Ruin. The Struggles over Israel's Depopulated Arab Spaces*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
35. Low Setha M., eds., *Spatializing culture. An engaged anthropological approach to space and place*, New York, Routledge, 2017.
36. Mah Alice (2012) *Industrial Ruination, Community, and Place: Landscapes and Legacies of Urban Decline*, Toronto, University of Toronto Press, 2012.
37. Massey, Doreen B., *For Space*, London, Sage, 2005.
38. McDermott Hughes David (2017), *Energy Without Conscience. Oil, Climate Change and Complicity*, Durham, Duke University Press, 2017.
39. Narotsky Susana, Besnier Niko, «Crisis, Value, and Hope: Rethinking the Economy», *Current Anthropology*, 55, 2014, pp. 4-16.

*Gli scarti e i recuperi nelle trasformazioni urbane: le pratiche di pulizia e di riapertura degli spazi nella Città vecchia di Taranto.*

40. Narotsky Susana, «Rethinking the Concept of Labour», *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 24, 2018, pp. 29-43.
41. O'Callaghan Cian and Di Felicianantonio Cesare. 2021, *The New Urban Ruins: Vacancy, Urban Politics and International Experiments in the Post-Crisis City*. Bristol, Policy Press University of Bristol, 2021.
42. OCSE, *Rapporto sulla città di Taranto e il Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, 2016.
43. Pardo Italo and Prato Giuliana B., *Anthropology in the City. Methodology and Theory*, Farnham, Ashgate, 2012.
44. Pardo Italo and Prato Giuliana, *Legitimacy. Ethnographic and theoretical insights*, New York, Palgrave Studies in Urban Anthropology, 2019.
45. Peluso Giovanni, *Storia di Taranto*, Taranto, Scorpione editore, 2008.
46. Povinelli Elizabeth A., *Economies of Abandonment. Social Belonging and Endurance in Late Liberalism*, Durham and London, Duke University Press, 2011.
47. Pozzi Giacomo, «Dagli studi urbani critici al diritto alla città (e ritorno)», in Pizzo Barbara, Pozzi Giacomo, Scandurra Giuseppe, *Mappe e Sentieri. Un'introduzione agli studi urbani critici*, Firenze, Ed.it, 2021.
48. Rakowski Tomasz, *Hunters, Gatherers, and Practitioners of Powerlessness. An ethnography of the degraded in Post socialist Poland*, New York-Oxford, Berghahn, 2016.
49. Reno Joshua, «Toward a New Theory of Waste: From 'Matter out of Place' to Signs of Life», *Theory, Culture & Society*, 31, 2014, pp. 3-27
50. Romeo Salvatore, *L'Acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi*, Roma, Donzelli, (2019)
51. Signorelli Amalia, *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Edizioni Guerini, 1996.
52. Smith Constance, *Nairobi in the making: landscape of time and urban belonging*, Suffolk, James Currey, 2022.

53. Smith Neil, New Globalism, «New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy», *Antipode*, 34, 2002, pp. 427–450
54. Soja Edward, *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, Verso, 1989.
55. Stea Pinuccio, *Il risanamento della Città vecchia. Una storia lunga 150 anni*, Taranto, Scorpione Editore, 2017.
56. Stoler Laura, «Imperial Debris», *Cultural Anthropology*, 23, 2008, pp. 191-219.
57. Tsing A., Mathews A., Bubandt N., (2019), «Patchy Anthropocene: Landscape Structure, Multispecies History, and Retooling of Anthropology», *Current Anthropology*, 60, 2019.
58. Vaccaro Ismael, Harper Krista, Murray SETHA, *The Anthropology of Postindustrialism: Ethnographies of Disconnection*, London, Routledge2017.